Il Messaggero

05/06/18

Estratto da pag. 28

«La nostra impronta sul futuro»

Riccardo De Palo

Mathis Wackernagel è un grande pioniere della sostenibilità ambientale. Classe 1962, nazionalità svizzera, è l'ideatore del concetto di *Ecological Footprint* (impronta ecologica) assieme al professor William E. Rees della University of British Columbia. Attualmente è CEO di *Global Footprint Network*, organizzazione da lui fondata quindici anni fa assieme a Susan Burns: attraverso il coinvolgimento diretto con cinquanta nazioni, trenta città e settanta partner globali, studia come sviluppare una economia adatta al nostro pianeta. Wackernagel è la star di "Le parole del futuro", l'incontro che si svolge oggi all'Ara Pacis promosso dal "Messaggero": parlerà di "prosperità con un pianeta", ovvero «perché prepararsi per un futuro "con un pianeta" è la scelta più scaltra per Paesi, città, aziende», e «perché siamo imprigionati in idee sbagliate che ci fanno scegliere opzioni antieconomiche».

Mister Wackernagel, ci spiega di cosa si occupa Global Footprint Network?

«Tutti noi desideriamo un mondo in cui si possa prosperare, pur rispettando i mezzi che la Terra ci mette a disposizione: sono gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, fissati dall'Accordo di Parigi; ma possiamo arrivarci soltanto con una corretta informazione. La stragrande maggioranza delle decisioni, nel settore pubblico e privato, attualmente viene presa a prescindere da questa realtà; le scelte conseguenti danneggiano la capacità dei Paesi e delle città di avere successo nel medio e nel lungo periodo. *Global Footprint Network* esiste proprio a questo scopo: promuovere una forma di *decision-making* che riconosca il contesto in cui ci muoviamo.

Come contate di riuscirci?

«Calcoliamo l'utilizzo e la disponibilità delle risorse con rigore scientifico, e facciamo sì che queste informazioni diventino rilevanti per chi prende le decisioni finali. La sicurezza delle risorse è un fattore chiave per il successo economico e per il consolidamento futuro. *Global Footprint Network* è in grado di misurare come vivere e prosperare senza sprecare le risorse del pianeta. Non esiste altro modo per capire quando oltrepassiamo il limite, e cominciamo a consumare più di quanto il nostro pianeta possa produrre. Mettiamo insieme tutti i fabbisogni del pianeta in una equazione, che tenga conto di emissioni di co2, cibo, terreno per le città, materiale prodotto dalle foreste, eccetera».

Queste informazioni come vengono immagazzinate?

«I nostri rapporti annuali, i *National Footprint Accounts*, fotografano l'esposizione alle risorse disponibili, in ogni Paese, dal 1961 a oggi. Questo database, molto importante per le iniziative mondiali in tema di sostenibilità, viene reso disponibile pres-

Telpress
Servizi di Media Monitoring

05/06/18

Il Messaggero

Estratto da pag. 28

so una rete accademica. Inoltre, lavoriamo su progetti specifici, per iniziative locali, studi governativi e approvazione di investimenti. E stiamo costruendo un movimento globale con l'obiettivo della prosperità sostenibile, grazie a una piattaforma aperta in continua crescita».

In estrema sintesi?

«Essenzialmente siamo dei contabili ecologici, che rintracciano in maniera consistente il bilancio in termini di risorse delle attività economiche: forniamo il più completo resoconto di quanto utilizziamo, confrontato con le possibilità del nostro ecosistema di produrre».

Qual è l'obiettivo più importante che avete raggiunto?

«Abbiamo reso di uso comune il termine *footprint*. Abbiamo cercato di coinvolgere dieci governi nei primi dieci anni, quando abbiamo iniziato; ne abbiamo avuti 12 in 8 anni, ma i livelli della loro attività hanno subito dei rallentamenti. Sa, sono ancora deluso dal fatto che alcune scienze sociali (economia inclusa) non riescano a capire l'importanza del contesto fisico in cui ci muoviamo».

Lei ha spiegato in una "TED conference" a San Francisco come sia nato il concetto di sostenibilità nel 1992 e come si sia sviluppato in seguito. Ci dica perché lo ritiene un tema chiave.

«La sostenibilità fa parte del senso comune, esiste da sempre. Il termine è stato usato per la prima volta trecento anni fa: l'ingegnere minerario tedesco Hans Carl von Carlowitz è stato un pioniere, applicando il concetto della sostenibilità nel campo forestale. Il 1992 è stato l'anno della prima conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Nel 2015 sono stati fissati gli obiettivi globali. Attualmente noi (vale a dire l'umanità intera) siamo alle prese con un immenso "schema Ponzi" ecologico: prendiamo a prestito dal futuro, riempiendo l'atmosfera di gas serra, esaurendo le risorse del suolo e del sottosuolo; e questo sperando in una produzione più alta successiva, ripromettendoci una infinita espansione economica. La messa in pratica di simili schemi è disastrosa, ma finché dura, per noi è una festa! La sostenibilità è dalla parte dell'economia "rigenerativa", non di chi vive dell'esaurimento delle risorse future».

Gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite sono a portata di mano, o sono una sorta di "missione impossibile"?

«Sono dalla parte di chi crede che possiamo vivere nella prosperità, utilizzando le risorse di un solo pianeta. Questa deve essere la nostra stella polare. Vivere con "più di un pianeta" è impossibile. Possiamo discutere degli obiettivi, chiederci se siano la migliore strategia per arrivare a una soluzione. Io personalmente non credo che lo siano, ma sono le migliori opzioni, a livello istituzionale, a cui siamo arrivati sinora».

Ci spiega meglio il concetto di "footprint ecologico"?

«La misura deriva da una semplice domanda: quanta capacità rigenerativa della biosfera (o di qualsiasi regione della terra) viene utilizzata da qualsiasi attività umana specifica? Oppure: quanta capacità rigenerativa rappresenta tutti gli spazi produttivi necessari per fornirci, il cibo, la fibra, il legno, lo spazio e lo smaltimento dei rifiuti di cui abbiamo bisogno?»

È possibile calcolare l'impronta ecologica di un solo essere umano?

«Prendiamo il caso dell'attore Gérard Depardieu. Mettiamo che il caffè di Depardieu venga dal Guatemala, il grano (che serve a nutrire le galline che depongono le uova della sua colazione) dallo Iowa, e la lana del suo vestito dalla Nuova Zelanda. In questo caso, il suo *Footprint* si estende al mondo intero. Per calcolare l'"impronta", noi dobbiamo sapere: quanto mangime serve per nutrire le mucche, da cui viene la carne che consuma? Quanto è vasta la porzione di oceano necessaria a produrre i pesci che mangia? Quanto terreno occupa la sua casa (o la porzione del suo condominio)? Quanta area forestale serve per assorbire l'anidride carbonica emessa dai combustibili fossili gli serve, utilizzando il riscaldamento, guidando la macchina, ecc? Quanta area verde serve per l'energia e le risorse utilizzate per fornire a Gérard la sua quota di servizi sociali? Per ottenere l'impronta di Gérard Depardieu prima traduciamo tutte le aree relative a queste domande in "ettari globali" standard e la mettiamo a confronto con la produttività media o il potenziale di crescita. Alla fine, sommiamo il risultato».

E per le nazioni come si fa?

«Allo stesso modo. L'Italia per esempio utilizza circa metà della biocapacità procapite rispetto al resto del mondo, la sua impronta ecologica è cinque volte più grande della sua stessa biocapacità».

Come possiamo ottenere una economia in salute, in un Paese "sostenibile"?

«I Paesi (così come le province o le città) hanno bisogno di mezzi decisionali che li sostengano per scegliere le politiche e gli investimenti più efficaci. Parlo di opzioni che mettano in sicurezza le risorse, ma portino anche margini di profitto. Senza questi ultimi, gli investimenti non sarebbero replicabili; e senza sicurezza di risorse, gli investimenti sarebbero più a rischio, perderebbero valore. L'obiettivo non è impossibile; esistono molte soluzioni per migliorare la sostenibilità. I fattori chiave sono il modo in cui costruiamo le nostre città e le riforniamo di energia; la quantità di abitanti e il modo in cui nutriamo la popolazione.

Uno dei problemi ricorrenti, in queste questioni, è convincere paesi in via di sviluppo, come Cina e India, a fare di più. Cosa ne pensa?

«Noi vediamo soltanto nazioni. Sono diverse in superficie, biocapacità, livelli di reddito; ma alla fine tutte devono chiedersi: poiché disponiamo di un solo pianeta, e dato il nostro bilancio di produzione e consumo di risorse, qual è il migliore percorso per affrontare il futuro? Se i Paesi si ponessero questa domanda, investirebbero pesantemente in

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

05/06/18

Estratto da pag. 28

sostenibilità».

Come convincere invece politici come il presidente Trump, scettici per natura, che i cambiamenti climatici e l'impatto delle attività umane sull'ambiente costituiscono una reale emergenza?

«Non bisogna cercare di convincerli. Investire, o prendere decisioni, è sempre una forma di scommessa. Noi vinciamo quando capiamo meglio come funziona il nostro mondo. La biocapacità mi ha fatto comprendere quali siano le minacce e le opportunità che ci attendono nel futuro. Lasciamo che Trump prende decisioni sbagliate, e stupiamolo con decisioni migliori».

Qualcuno (lo stesso Trump, per l'appunto) continua a dire che gli scienziati si sbagliano quando prevedono catastrofici cambiamenti climatici dovuti all'attività dell'uomo.

«La scienza non è giusta o sbagliata, è un processo senza fine. Produce delle prove. E più robuste sono, più si potrà farvi affidamento; per fare delle scommesse sul futuro, o aiutare la gente a formularne di migliori. Fare pressioni sui politici scettici con argomenti moralistici non funziona, è controproducente».

Cosa possiamo fare per ribilanciare il conto del nostro "footprint" ecologico?

«La vera domanda è: vogliamo farlo? Ciò che ci manca è la volontà. Se lo vogliamo, ci arriveremo, altrimenti no».

Il futuro del mondo è legato all'utilizzo di fonti di energia più sostenibili?

«Questo avrà un grande ruolo nel nostro futuro. Abbiamo bisogno di energia elettrica, e dovremo produrre elettricità nel modo che abbia il minor impatto possibile, come con le centrali solari. Sarà una grandissima trasformazione. Tecnicamente è possibile, ma ci stiamo muovendo assai lentamente in questa direzione».

Quali sono le fonti di energia più promettenti?

«Non le dirò niente di nuovo. Il solare e l'eolico stanno diventando fonti più a buon mercato, le infrastrutture "intelligenti" sono essenziali. L'esistente comparto idroelettrico può aiutare a compensare. L'efficienza energetica è però altrettanto importante. Bisogna tenerne conto anche nella costruzione di abitazioni».

Ha un messaggio per il nuovo governo italiano?

«Direi: siete impegnati al successo dell'Italia? Se sì, qual è il vostro progetto, e quanto è compatibile con le risorse reali del nostro pianeta?»

Lei spera di ispirare le persone con il suo lavoro? Pensa di esserci riuscito?

«Oggi, mi rendo conto di non dovere "ispirare" le persone. Piuttosto, dovrei motivarle, aiutare a capire che possono condurre la loro trasformazione, e lavorare alle loro sfide. Ispirare è come la predicazione, e dopo il sermone la gente torna nella disperazione come prima. Piuttosto, dovremmo cercare di aiutarci l'un l'altro, per mettere in atto obiettivi produttivi, e poi realizzarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Mathis Wackernagel**

Parla il grande pioniere dello sviluppo sostenibile inventore del concetto di "ecological footprint" che serve a governi e imprese per prendere decisioni.

70% La capacità globale della biosfera usata nel 1961

120% La capacità mondiale della biosfera utilizzata nel 1999

1,78 in ettari procapite la biocapacità media

2050 Anno in cui consumeremo il doppio di quanto produciamo

Il logo del Global Footprint Network

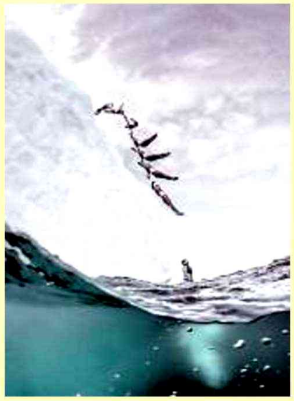
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

05/06/18

Estratto da pag. 28

La foto di copertina



Tuffo ghiacciato in Antartide

Il colombiano Orlando Duque, vincitore del Red Bull Cliff Diving, campionato di tuffi da grandi altezze, immortalato da Andreas Vigl mentre si tuffa da un iceberg in Antartide, con una temperatura dell'acqua a 1°C. Una sensibilizzazione sul cambiamento climatico.

L'ITALIA UTILIZZA CIRCA METÀ DELLA BIOCAPACITÀ PRO CAPITE DISPONIBILE A LIVELLO GLOBALE

+

NOI DEL GLOBAL FOOTPRINT NETWORK SIAMO DEI CONTABILI ECOLOGICI: CALCOLIAMO RISORSE E CONSUMI

Mathis Wackernagel fotografato a fianco al piede della statua colossale di Costantino I ai Musei capitolini

34% Superficie di aree boschive e forestali nelle terre emerse

2 agosto Il giorno in cui, l'anno scorso, sono finite le risorse prodotte

Telpress Servizi di Media Monitoring